

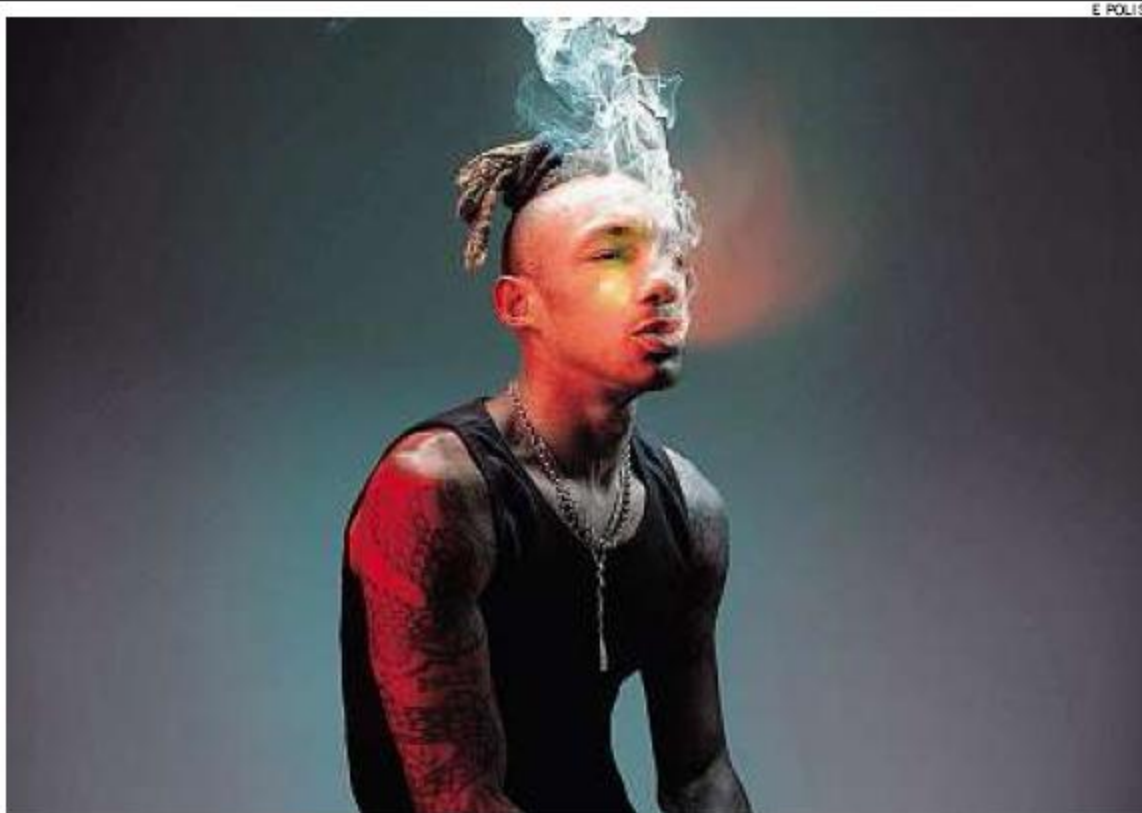
Oggi all'Auditorium Pierluigi da Palestrina

Adrian Thaws è tornato dopo cinque anni di silenzio: un nuovo cd, "Knowle West boy" che prende il nome dalla città dove è nato e cresciuto: «È il modo di ringraziare il mio sobborgo». **di Nicola Pisu**

Il diario in musica di Tricky

Si è fermato. «Una pausa di riflessione» - sbuffa con quella tonalità in musica che spiega più delle parole. Che non ama ma che preferisce ritmare e accompagnare a suoni particolari. Originali e fuori dagli schemi. Un po' come lui: Tricky. Già, Adrian Thaws è tornato. Dopo cinque anni di silenzio. È ritornato («Nella mia Knowle tra le case popolari in cui sono cresciuto e in mezzo alla gente che mi ha visto crescere» dice fiero). È di nuovo vivo, Tricky come il suo disco: *Knowle West boy*, il ragazzo di Knowle West che prende il nome dal sobborgo inglese, quasi un ghetto dove l'artista è nato.

RINASCE COSÌ, INSOMMA. «Mi sembrava onesto - ammette il guru delle contaminazioni - rendere omaggio alle mie origini: un tributo. Un modo per dire grazie alla mia città». Un progetto, quello di Tricky, classe '68 che scandaglia ma soprattutto contamina diversi generi: dal pop, all'house senza dimenticare il jungle e il trip-hop. Una sorta di compilation: una playlist. Tracce diverse e contagiose al tempo stesso. Idealmente miscelate dalla sua idea di arte. «Perché - irrompe - i fili conduttori non esistono. Come i generi o le etichette». Inteso in tutti e due modi: discografiche ma anche e soprattutto come luogo comune o



▶ Adrian Thaws conosciuto come Tricky

Il dato

Suoni, trip-hop e jungle

■ Metamorfose continue ma soprattutto suoni inconfondibili. In sei lettere: Tricky. Nel 1995 il cd "Maxinquaye" fa parlare e osannare il ragazzo nato e cresciuto in un sobborgo dell'Inghilterra. Già. La periferia di Knowle. Case popolari di Bristol e nebbia fitta, fitta dove l'ex uomo dei

Portishead e Massive Attack ritrova la voglia di rimettersi a sperimentare parole e suoni. Perché cinque anni ai box alla fine sono troppi: «Non devo più dimostrare nulla a nessuno», tuona anche il dj. E così dopo l'America che per sua stessa ammissione non ha più nulla da offrire torna a Londra per concepire il suo suono.

marchio da appiccicare a qualcuno per definirlo nel bene o nel male. Tricky, lo sa bene. «Questo è un disco - sospira - nostro. Mio e di tutti quelli che volevano partecipare». In che senso? «Semplice - molte, tante delle voci che si sentono nel cd sono dei miei amici», annuncia soddisfatto. E poi spiega: «Gente completamente sconosciuta. Ragazzi che magari incontravo per strada, nei locali o che venivano a trovarmi a casa. Beh, una volta in salotto gli chiedo: vuoi cantare un pezzo per il

mio nuovo album?». Potete immaginare la risposta. Tutt'altro che negativa ma soprattutto più originale e emozionale di guest star d'eccellenza. «Mah.. (pausa), sicuramente è stato più immediato collaborare con loro rispetto ad altri cantanti più conosciuti. E poi, si evitano molti passaggi: manager, case discografiche e altro anzi, tanti altri...».

TRICKY TORNA A CASA quindi. Ritrova Londra e forse l'ispirazione per rimettersi in gioco. Oppure semplicemente giocare. Giocare con la musica e i suoni («C'è molta Giamaica in questo lavoro» sbuffa ancora), prima del sound-check della penultima data italiana di Firenze (ieri, ndr). Perché oggi, mister Tricky, suona, canta e farà ballare e esplodere l'Auditorium Pierluigi Da Palestrina. Già, perché l'uomo dei sogni è l'invitato principe del Karel Music Expò 2008. Dal secondo millennio riavvolgendo il nastro della memoria si ritorna al nastro, inteso come cassetta: al cromo o normale poco importa. Perché negli anni Novanta avere mister Tricky nei credit di un vinile era una marchio di fabbrica di successo. «...Vero - canta quasi l'inglese dal pensiero e dalla puntina veloce - Da Pj Harvey a Bjork erano tutti pazzi per Tricky». E lui, lo sa bene. Sa come far divertire e impazzire la sua tribù. Uno sciamano. «Tricky e basta», thanks. ■